

Commentary, 22 dicembre 2015

SIRAQ: OUTLOOK NEGATIVO

ANDREA PLEBANI

Ll 2015 ha rappresentato un anno denso di avvenimenti per il quadrante siro-iracheno. Dei diversi attori impegnati sul campo, il sedicente Stato Islamico (IS) è forse quello che ha registrato l'andamento più ondivago, alternando importanti successi (a Deir el-Zor, Palmira e nel centro-sud della Siria, oltre che a Ramadi in Iraq) a una serie di sconfitte (Kobane, Tal Abyad, Tikrit e a Sinjar) che hanno in una certa misura dissipato l'aura di invincibilità acquisita nel corso del 2014. Da un punto di vista prettamente strategico, però, il bilancio di IS non può che essere considerato positivo: non solo è riuscito a mantenere il controllo sui suoi centri nevralgici, Raqqa e Mosul, ma si è dimostrato capace di aprire nuovi teatri di scontro, tenendo fede al proprio imperativo *baqiya wa tatamaddad* (rimanere ed espandersi).

In ambito siriano, il regime di Bashar al-Assad pareva prossimo alla sconfitta in diverse aree-chiave del paese. Come già avvenuto in passato, fondamentale si è rive-

lato il sostegno garantito a Damasco dall'esterno. In questo caso, però, non sono stati tanto la Repubblica Islamica dell'Iran o Hezbollah¹ a togliere le castagne dal fuoco all'amministrazione siriana, ma l'intervento deciso dalla Federazione Russa. Quest'ultima, dopo aver rafforzato la propria presenza a Tartus, ha dato il via a una campagna aerea che ha colpito pesantemente le posizioni dell'opposizione e, in particolare, quelle delle formazioni non in "quota IS".

Per quanto concerne queste ultime, l'offensiva guidata da Ahrar al-Sham e Jabhat al-Nusra (Jan) nella provincia nord-occidentale di Idlib ha rappresentato senza alcun dubbio uno dei maggiori successi degli ultimi anni. Pur non essendo riuscita a estendersi in profondità nel confinante governatorato di Latakia a causa dell'intervento di Mosca, essa ha segnato la definitiva ripresa del Jan dopo i difficili mesi seguiti alla spaccatura con la formazione guidata dal "califfo" al-Baghdadi

¹ Il movimento sciita libanese era stato determinante nel 2013 per garantire la vittoria delle forze lealiste nella battaglia di Qusayr mentre Teheran è da sempre l'alleato più vicino a Damasco che ha sostenuto sia dal punto di vista economico che a livello politico e militare.



(2013), riaffermando la relazione speciale intessuta dalla sezione di al-Qa'ida in Siria con la galassia salafita siriana. Nel nord le vittorie ottenute dalle milizie curde del PYD a Kobane, Tal Abyad e Sinjar le hanno trasformate in alleati chiave della coalizione anti-IS, rafforzando la loro posizione all'interno di un gioco a somma zero che vede in Ankara un loro acerrimo nemico. A sud, invece, la tanto attesa "offensiva di primavera" che avrebbe dovuto portare i ribelli a ottenere una serie di vittorie decisive, non ha prodotto i risultati sperati, pur traducendosi in una serie di affermazioni minori che hanno comunque provato la "vitalità" di quel che rimane del Free Syrian Army e dei suoi alleati.

In Iraq, gli ultimi dodici mesi hanno visto Baghdad riaffermare la propria presa sull'*heartland* sciita, oltre che a Diyala e Salahaddin, specie dopo la riconquista di Tikrit del marzo scorso. Questi risultati non sono però riusciti a celare la debolezza del governo centrale, dato che sono stati ottenuti più grazie alle azioni delle milizie sciite sostenute da Teheran che alle capacità delle forze regolari irachene. In questo contesto, la caduta di Ramadi (maggio 2015) ha rappresentato un altro duro

colpo per le aspirazioni dell'esecutivo presieduto da Haider al-Abadi, accusato di disinteresse nei confronti della comunità arabo sunnita e di non aver fatto abbastanza per riconquistare i territori caduti sotto l'avanzata di IS (*Mosul in primis*).

Se Baghdad non può dire di aver vissuto un anno in linea con le proprie aspettative, nemmeno Erbil può gioire nonostante sia stata interessata ben più marginalmente dalla crisi scatenata dal Daesh e proprio in seguito a essa sia riuscita a estendere il proprio controllo su Kirkuk. La crisi politica che ha colpito il governo regionale del Kurdistan, infatti, ha esasperato ulteriormente le complesse dinamiche intra-curde, dando vita a un periodo di instabilità che, nonostante il recente accordo raggiunto dai due storici partiti del nord, pare ben lungi dall'essere stato superato.

Numerosi attori e interessi configgenti, quindi, che rendono di fatto impossibile qualsiasi previsione. A distanza di quasi cinque anni, la crisi della regione pare ben lungi dall'essere prossima a una soluzione con attori e dinamiche sempre più complesse che vanno a comporre un gioco d'ombre in cui il discrimine tra nemico e alleato è sempre più labile.